

## Solennità della SS. Trinità (Anno A)

(Es 34,4-6.8-9; Dn 3,52-56; 2Cor 13,11-13; Gv 3,16-18)

Oggi si celebra la solennità della Santissima Trinità. Tutto nella liturgia di ogni giorno celebra la Trinità e non si conclude una “colletta” (l’orazione che il sacerdote pronuncia prima delle letture) se non *per Cristo che vive e regna col Padre nell’unità dello Spirito Santo*. Ma prima che Gesù rivelasse ai suoi discepoli il mistero della Santissima Trinità, nessuno avrebbe mai saputo o potuto immaginare “un unico Dio in Tre Persone”.

L’istinto religioso degli uomini aveva cercato di divinizzare qualche creatura, riconosciuta per grandezza e bellezza superiore all’essere umano (il sole, la luna, il cielo, il mare, il fuoco, ...) e così erano nate le forme pagane politeiste della religiosità.

Forme religiose più mature, purificate da una razionalità filosofica e scientifica, erano arrivate a riconoscere che Dio non poteva essere che “uno”, per ragioni di ordine logico e di causalità fisica.

La Rivelazione di Dio stesso, nell’Antico Testamento, conferma e precisa questa stessa “natura unica” del vero Dio, conoscibile «per analogia» (*Sap* 13,5), accanto a qualche timida traccia, ancora implicita, che, compresa poi alla luce dell’insegnamento di Cristo nel Vangelo, lascia intendere una prefigurazione della rivelazione della Trinità. Pensiamo, come già fino dal libro della *Genesi* si faccia un accenno allo «Spirito di Dio aleggiava sulle acque» (*Gen* 1,2); più esplicitamente la figura della Trinità compare nella visita ad Abramo dei Tre Personaggi alla querce di Mamre («Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui», *Gen* 18,2). E ancora, la misteriosa figura del *Figlio di uomo*, con poteri divini, che compare dinanzi al *Vegliardo*, nel profeta Daniele («ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un *Figlio di uomo*; giunse fino al *Vegliardo* e fu presentato a Lui, che gli diede potere, gloria e regno», *Dan* 7,13-14).

Sorprendentemente Gesù, nei Vangeli, parla con “naturalzza” di sé come *Figlio*, e del *Padre*, e dello *Spirito Santo* che sarà inviato agli Apostoli dopo la Sua ascensione. Ne parla come di una cosa “ovvia”, e certamente lo era per Lui, e che doveva diventare altrettanto “ovvia” per i suoi seguaci. Tanto che arriva ad insegnare, su richiesta dei discepoli, a pregare ogni giorno, rivolgendosi a Dio Padre, “analogamente” a come Lui, il Figlio, pregava.

A partire da quel rivelarsi esplicito della Trinità, nelle parole di Cristo, con la luce dello Spirito Santo, la Chiesa imparerà a contemplare, a pregare con le formule liturgiche trinitarie, per comprendere quanto alla mente umana, guidata dalla fede, è dato di cogliere di Dio, assolutamente “Uno” nella Sua natura e “in Tre Persone” nella Sua “intimità”.

Così coloro che furono nel contempo – nelle loro persone – “santi”, “pastori”, “dottori”, “teologi”, “adoratori” del Mistero di Dio, nel corso dei secoli (ci volle più di un millennio cristiano per arrivare ai vertici delle grandi sintesi teologiche), arrivarono a comprendere che Dio è assolutamente “Uno” nella Sua “natura” e tale viene conosciuto dalle menti delle creature intelligenti e obbedite da quelle materiali nelle leggi del mondo fisico e biologico. Dio agisce nella Sua perfetta unità ed è conosciuto come tale, per così dire “visto dall’esterno” (*ad extra*, secondo la formula latina di san Tommaso d’Aquino), in rapporto alle creature. Ed è in Tre persone, per così dire “visto dall’interno” (*ad intra*), nella sua intima

vita divina.

Noi, creature umane, come pure gli Angeli, siamo tutti in relazione gli uni con gli altri, ma per noi le relazioni come l'amicizia, la parentela, ogni forma di comunicazione, pur essendo praticamente indispensabili e utili, non lo sono fino al punto tale da impedire la nostra esistenza individuale, la nostra realtà sostanziale, la nostra sussistenza, se vengono meno. Uno può sopravvivere da solo in un'isola deserta anche per anni... La "persona" umana ha una sua sostanziale capacità di esistere che è individuale: la persona, secondo la magistrale definizione di Boezio è «una sostanza individuale di natura razionale (*rationalis naturae individua substantia*). Le sue relazioni con gli altri, pur preziosissime, sono "accidentali".

Mentre nella Trinità le Relazioni tra le Tre Persone, sono "essenziali" al punto tale da essere esse stesse le Persone: così il Padre è la Relazione di Paternità (generazione), il Figlio è la Relazione di Figliolanza (essere generato) e lo Spirito Santo è la Relazione di Amore, Spirazione (il linguaggio umano non è riuscito a trovare un'altra parola più efficace!), in senso attivo da parte del Padre e del Figlio e in senso passivo per lo Spirito Santo. C'è da perdersi, per noi esseri umani, ma per Gesù è del tutto "naturale", "ovvio" ed è questo il modo in cui ne parla ai Suoi. E ne "parlerà" ancora più "naturalmente", fino a renderlo ancora più "naturale" anche per noi, quando vedremo Dio nella Sua Gloria e nella nostra gloria.

Verosimilmente ne dovette parlare, altrettanto "naturalmente", nell'ambiente domestico, con Sua Madre Maria e con Giuseppe, quando ritornato a casa, dodicenne, dal Tempio di Gerusalemme, dove si fece trovare a colloquio con i dottori, tanto da rispondere: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc 48,49*). In quella Santa Famiglia, iniziò a rivelarsi, in Maria e Giuseppe, all'umanità quell'immagine e somiglianza con la Trinità che è la vita per la quale le creature umane sono state volute ad immagine e somiglianza del Creatore.

Alla loro intercessione ci affidiamo anche noi per vivere e comprendere ciò che veramente siamo, in attesa di goderlo fino in fondo nella beatitudine eterna.

Bologna, 7 giugno 2020